

Ulisse, ora sappiamo chi sei

Le vicende narrate nell'Odissea hanno come protagonista assoluto Odisseo, che domina la scena anche quando non è presente.

Per prendere confidenza con questo personaggio e con le sue avventure, leggi la recensione di Piero Boitani a Ulisse. L'ultimo degli eroi **di Giulio Guidorizzi** e rispondi alle domande a margine insieme ai compagni e con l'aiuto dell'insegnante. Troverai un brano tratto dal libro di Guidorizzi a pag. 278.

L'imperatore Adriano¹, pare, domandò una volta all'oracolo di Delfi quale fosse l'origine di Omero e di chi fosse figlio. La Pizia² rispose con un vaticinio in esametri che diceva: «Sconosciuta è la stirpe e la patria che mi domandi / della divina sirena. Ma sua sede è Itaca, / Telemaco il padre ed Epicaste di Nestore figlia / la madre, che lo generò tra i mortali di gran lunga in tutto sapiente (*pánsophon*)». Ulisse, secondo questi quattro versi, sarebbe insomma il nonno di Omero, Omero il nipote di Ulisse «*onnisapiente*». Ne deriverebbe, dopo l'uscita di questo libro³, che Giulio Guidorizzi, in quanto discendente di Omero, è (n volte) pronipote di Ulisse. È divertente immaginarlo. Senonché Guidorizzi stesso dedica il libro a suo figlio... Ulisse.

L'apologo⁴, però, contiene un nocciolo di verità. In primo luogo perché Giulio Guidorizzi ha già pubblicato *Io, Agamennone*⁵ (Einaudi, 2016), e sta per pubblicare *Il grande racconto della guerra di Troia*⁶ (Il Mulino). Con quest'ultimo verrà così a comporsi una trilogia mitica che forse anche l'antenato di Guidorizzi, Omero, avrebbe invidiato. In secondo luogo, perché Guidorizzi condivide col padre o con il figlio, Ulisse, la straordinaria abilità di narrare. Quella che incanta i Feaci quando lo straniero che si è appena rivelato comincia a raccontare le sue avventure: «Troia era caduta per l'astuzia di quell'uomo che stava insieme a loro, questo era vero, lo dicevano tutti. Ma molto meglio che ascoltare i racconti del cantore era sentire le parole dello straniero; e vederlo mentre parlava e si guardava intorno con i suoi occhi acuminati come una spada. Nessuno fiatava, le loro menti erano prese in una rete. Le parole uscivano dalla bocca dello straniero come da una cascata;

1 L'imperatore Adriano: imperatore romano che regnò dal 117 al 138 d.C.

2 Pizia: la sacerdotessa di Delfi.

3 di questo libro: si tratta del libro recensito dall'autore dell'articolo, *Ulisse. L'ultimo degli eroi* di Giulio Guidorizzi.

4 apologo: breve racconto solitamente con

fine moraleggiante. Qui si fa riferimento all'aneddoto relativo all'imperatore Adriano appena raccontato.

5 Io, Agamennone: da questo libro è tratto il brano riportato a pag. 144.

6 Il grande racconto della guerra di Troia: il libro è uscito nel 2018.

sapeva raccontare, sapeva alternare i silenzi con le parole e la sua voce era bellissima». Parola di Nausicaa. Le tue storie le racconti come uno che sa, come un aedo, dice il padre, il re dei Feaci Alcinoo, a Ulisse, nell'*Odissea*.

Nessuno può resistergli, quando racconta: non Circe, non Calipso, che devono aver trascorso parte degli otto anni ad Eea e a Ogigia stando a sentirlo; non Eumeo, non Penelope. E neppure, nei tremila anni che ci separano da lui, un Virgilio, un Ovidio, un Dante. No: non Tennyson, Conrad, Joyce, Giono, e tutti quelli che hanno provato a narrarlo di nuovo. L'*Odissea*, questo primo romanzo del mondo, Guidorizzi la srotola, la stende e la riavvolge come la tela che Penelope tesse di giorno e disfa di notte. Una tela che copre tutta una parete. Sottile, lavorata ad arte, piena di mostri, uccelli, piante; un polipo che circonda i pesci con i suoi tentacoli; guerrieri sui carri; il mare viola, una barca che si avvicina a un'isola. Penelope «ci ha messo la sua anima, tessendo d'istinto quello che le veniva in mente di giorno in giorno; poi la notte, quando la disfaceva, vedeva le forme annullarsi e svanire come ingoiate dall'aria; e il giorno dopo ritessendola ne creava di nuove». A Penelope piace fare e disfare e rifare, e vorrebbe continuare la tela anche dopo il ritorno di Ulisse. Allo stesso modo procede il racconto di *Ulisse*: come la sabbia increspata dal mare, che disegna sulla riva un'esile, scura linea appena percettibile, cancellata a ogni respiro delle onde e subito rifatta. Così, per esempio, l'incontro con Polifemo si trova, insieme alla tela, in un capitolo non per nulla intitolato *Diéghesis*: cioè racconto. Che, sin dall'inizio, sembra immerso in un sogno, come quello che avvolge le notti di Penelope. Ma è un sogno vividissimo, dove Penelope, nel dormiveglia del mattino, sente una forma di fuoco che si avvicina alle sue cretonne⁷ e dubita e medita: «È forse Ulisse che sopraggiunge dall'oriente, / interminabile avventuriero?».

In *Ulisse* il racconto è molto spesso fatto dai, o dalle, protagonisti, in prima persona, ma queste voci hanno il medesimo ritmo incantatorio: attorno al sogno, unificano. Conferiscono urgenza interiore, danno l'impressione di rivelare i motivi che muovono i personaggi, al punto che *Ulisse* avvince come un romanzo psicologico moderno. Irresistibile, per esempio, la voce di Nausicaa, la *kóre*⁸ al centro del libro. In quella

⁷ **cretonne**: tessuto di cotone stampato a disegni floreali.

⁸ **kóre**: in greco ragazza, fanciulla.

voce vediamo per la prima volta Ulisse da fuori, quale lo vede lei – e lei invece come riverbero: «Ha cominciato a parlare da lontano, appena fuori dal canneto, tendeva le mani a supplicare e ho capito che non mi avrebbe fatto del male. Aveva una voce profonda e armoniosa, non ho mai sentito una voce così bella, e sceglieva le parole giuste... Mi ha pregato; ha detto che ero bellissima, come una giovane palma: così ha detto, una palma, e mi ha stupita perché da noi nessuno paragonerebbe una persona a un albero. Ha lodato i miei capelli biondi e i miei occhi celesti come acqua chiara, dicendo che solo le dee li hanno così... Ho sentito qualcosa d'insolito nel cuore, mai nessuno li aveva paragonati a un cielo così bello».

La morte che s'agita sul fondo di *Ulisse con le misteriose Sirene e l'incontro con la madre all'Ade* non riesce a turbare né la felicità che Ulisse e Penelope tenacemente perseguono per vent'anni né quella di Guidorizzi narratore: il quale assomiglia sempre di più a quel che Aristotele dice di se stesso: più invecchio, più mi scopro amante del mito. Nell'ultima pagina di questa bellissima riscrittura Ulisse e Penelope sono finalmente a letto insieme. Allora, dopo l'amore e i racconti, Penelope prende la spada del suo uomo e squarcia, infine, la tela.

da P. Boitani, *Il Sole* 24 Ore, 12 settembre 2018, riduzione e adattamento